

ALPINISMO



ORGANO UFFICIALE DELLA
SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
E DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI TORINO

N.° 10
OTTOBRE 1932 x

PREZZO LIRE 1,50
Conto corrente con la posta

**DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA**

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O.N.D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

SARTORIA

A. MARCHESE

TORINO

TELEFONO 42-898 (Fondata nel 1895) VIA S. TERESA, 1 (piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola

**Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)**

! Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"
assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)
Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292
Flaconi da lire 10 e lire 25
Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)
**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**
Prodotti della Casa PIANA & OSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

ALBERGHI RACCOMANDATI

CHANA VEY - RHÊME N. DAME

Albergo Grande Rousse Ottimo trattamento - Carrette per trasporto bagagli - Garage - Guide - Portatori — *proprietari* CONIUGI ZEMOZ

GABY (Valle di Gressoney)

Pensione Fresch Cucina casalinga - Prezzi modici - Ambiente signorile e familiare - Riduzioni per lunghi soggiorni — *proprietaria* M. FRESCH

SAUZE D'OULX

Albergo Miravalle Riscaldamento centrale - Bagno Autorimessa - Aperto tutto l'anno - Ogni miglior conforto — *proprietario* PL. EYDALLIN



VALLE DI RHÊME (Aosta)

1720 m. sul livello del mare, luoghi incantevoli e saluberrimi, splendide passeggiate nelle pinete

ALBERGO GRANTA PAREY

DI NUOVA COSTRUZIONE

Servizio di prim'ordine, luce elettrica, bagno.

Si praticano prezzi ridottissimi. - Aperto da giugno a tutto settembre

Accesso con automobile a servizio di noleggio

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

BONIN EVARISTO
Albergo Granta Parey
RHÊME N. DAME (Aosta)

Caccia in montagna?

*Troverete quanto vi
occorre presso
la Ditta*

FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI

ARMI - POLVERI
FUOCHI ARTIFICIALI
ARTICOLI PER PESCA

CARTUCCE E RAZZI
PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

TORINO
VIA MILANO, 20
TELEFONO 46-835

**TIPOGRAFIA
LUIGI ANFOSSI**

VIA PASSALACQUA, 1
TELEFONO 48-713
TORINO

Tutti i lavori grafici

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



PREFERITELA!

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

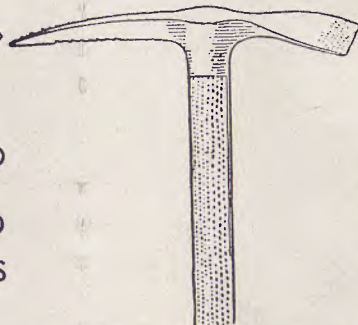
EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



TUTTI
I
SPORTS
PER
LUI

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Dieci giorni in Valpellina (ADOLFO BALLIANO)	pag. 147
Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO) . .	» 151
La settimana alpinistica e la scuola di arrampicamento del G.U.F. di Torino (CARLO BAUDI DI VESME)	» 154
L'attività alpinistica della Milizia Universitaria di Torino (CARLO BAUDI DI VESME)	» 155
La pagina del medico (AX.)	» 157
Un primitivo - <i>novella</i> (LUIGI ODIARD DES AMBROIS)	» 158
Notizie turistiche: L'albergo alpino di Pra Fieul	» 161
Notiziario	» 162
Recensioni	» 162

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Passalacqua 1, Telefono 48-713 - Torino

Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di Alpinismo senza previa approvazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

Fratelli Ravelli

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017
TORINO

SCI

NAZIONALI - NORVEGESI
SVIZZERI - FINLANDESI

RAMPONI PICCOZZE CORDE SACCHI

**Scarpe montagna, attacchi, giacche
e tutto l'equipaggiamento
nelle migliori marche**

LAMINATURA IN ACCIAIO
DURALLUMINIO ED OTTONE
CHIODI FERRO E DURALLUMINIO

**ATTREZZATURA COMPLETA
ALPINISMO ACCADEMICO**

SCI

completi di attacco moderno e bastoncini
a prezzo speciale

PREZZI MITI

AFFITTO - RIPARAZIONI - CAMBI
E MODIFICHE

*Dilettanti
fotografi
Attenzione*

Fate **sviluppare** e **stampare**
le vostre **fotografie** presso la nota Ditta

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Telefono 47-320

la quale, per la nuova e speciale organizzazione
del suo laboratorio, è la sola in grado di farvi la

consegna in 6 ore

ESECUZIONE ACCURATISSIMA

ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI
Sigg. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (103)
 Via Passalacqua, 1 - ☎ 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



RIVISTA MENSILE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (103)
 Via Passalacqua, 1 - ☎ 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

DIECI GIORNI IN VALPELLINA

« Tutta la faccia della terra aveva un aspetto innocente e ripulito come il volto di un bambino ». Questa l'impressione da Oyace in su. Prima, c'era stato il sollievo graduale dell'entrare nell'aria sottile e meno rovente delle montagne, ridotto a metà dal sudicio fumo nero della locomotiva, quasi annullato dal cuoio fritto che un oste sudicetto ci propinò per vitello da latte facendolo poi pagare come le fragole la cena di capodanno.

Ma dopo Oyace, dicevo, fu cosa nuova. Eravamo penetrati nel regno dell'incantesimo. Nè poeti a spasso, nè filosofi in traccia di un perchè, nè atleti in preparazione dell'esercizio per il plauso delle moltitudini.

Eravamo tornati uomini semplici: a tu per tu con la buona terra profumata, con la onesta roccia dura, scarna, ma abbastanza tepida perchè la nostra carne si rallegrasse dell'abbraccio. E, dinanzi, un tesoro favoloso: dieci giorni tutti per noi.

A Bionaz la sera stessa, armi e bagagli. Rosset Napoleone, albergo alpino, camere tre, letti sei. Tutti i conforti e nessun *confort*; una tesa di cerata per tovaglia, lampada a petrolio, mosche a volontà.

Ma pane che profuma di grano e la stanzetta ne odora tutta, burro che ci ha dentro il liquore delle cent'erbe, fontina grassa, ova ancor tepide, polli sacrificati così, una stirata al collo e buona frittura,

insalata, frutta fresca e marmellata: degno del Dalai-Lama.

L'altra umanità, quella del colletto e delle porcherie morali e differenti, 1400 metri in basso.

È notte. Una notte plenilunare se non fosse colma di nubi. Una sizza sottile che vien da Zade-Zan. Fame da lupo. La stanchezza che dà fuori, come l'acqua da una spugna. Un largo letto dalle lenzuola candide. Amico Piero, termina il primo giorno. Ora le bionde fate dei boschi usciranno tra l'ondeggiar bianco dei veli. Le vette, i ghiacciai... tutte le stelle, lassù, oltre le nubi, che danno un volto all'armonia dell'immensità... Padroni del silenzio... I nervi che si massaggiano da se stessi. Partenza per l'isola dei beati... Amico Piero, buona notte.

* * *

Seconda giornata. Il desiderio ha vinta la stanchezza ed alle 6.30 (senza sveglia!) son fuori. Piove.

Sottile, la piovra, mormora come lo sgranar di lunghi rosari di legno tra mani inguantate. Toiletta all'aperto, acqua fredda corrente nella camerata dei pascoli. Poi, una colazione senza economia, una prima fumata, una seconda.

Il sole manda un manipolo di raggi in avanscoperta tra le nubi. Passeranno? Son passati. Eccoli qui a fabbricare palline iridate con ogni goccia d'acqua che incurva col suo peso ogni filo d'erba.

Ripiove. Spiove. Qualche convoglio di nebbia passa rampando con vischiosità lungo lungo l'Invergnau. Poi la pioggerella — (oh, tempo d'aprile, tempo d'adolescenza! tic-tic-tic, le gocce sulle gemme appena schiuse, sui biancospini lungo i bordi della strada; verziare in sordina di tutte le vite che si ridestano, canzoni per l'aria che sente l'azzurro poco più su, meraviglia di crescere, di vedere, di scoprire, di sentire) — emigra in altre valli, chissà. E c'è tempo prima di pranzo, di andare a riconoscere mezz'ora di cammino pel pian Berrié. Fragole. Mirtilli. La rampa è caprina e le ginocchia indurite par che cricchino.

Il pomeriggio ripiove. Ma verso sera il buon Dio ha pietà di noi. La semina delle stelle è completa e dietro l'Invergnau sorge una luna nettissima, colma: trascina quei sogni in cui « si cade come si cade in mare e chi non sa nuotare affoga ». Novalis e gl'inni alla notte. Poesia. Ahimè! non saremo mai che scasellati dell'ideale. Letteratura! La scalata del cielo non è atletismo puro. Per questo falliremo la nostra vita? Meglio così.

*
* *

« Perbacco, disse Schaunard, il mio orologio a piume corre. È impossibile che questa mattina sia già oggi! ». Il nostro orologio a zampe ferrate cominciò a scalpitare ch'eran le cinque in vista. Fuori, allegria di mattino e di sole che va su per le creste rovesciando in basso ondate di pulviscolo di rame. Il sacco, forse s'è pronto da sè. L'inconsueto peso sulle spalle non è troppo piacevole, ma tutti i muscoli prendono a funzionare a puntino. Un'ora passa e il pian Berrié eccolo qua. Aperto a tutti i venti e a tutti i soli, amplissimo. Pastorale di mandre scampananti, di torrentelli che lo solcano nel mezzo cadendo da una serie di alte gobbe erbose che son nel fondo per sventagliarsi, a piacere, tra le praterie. Non mancano neanche le baite rannicchiate presso le gobbe, grigie, i tetti di lamiera, il fumo che esce liberamente dal soffitto e si spande nell'aria che incomincia a tremare per la calura.

Dubbio. Dove andare? Dritto verso il colle lontano, a destra, per

attaccare la cresta di Chermontane, a sinistra per valicare un intaglio qualunque e portarsi verso l'Aroletta? Quasi un'ora il dubbio persiste e, intanto, tutte le arse, oh, quanto riarse gobbe, son dietro e sotto di noi.

Altro piano, più piano; verde di prateria pantanosa che muore nella sassaia del fondo. Montagne stupende. Il ghiacciaio della Chardonney scende, sporco, fin giù. Un rovinio di pietrame e di massi tra superstiti lingue di neve porta dritto al colle Berlon (con più esattezza i montanari lo chiamano Chardonney e tale potrebb'essere con un'aggiunta di sud, mentre l'altro, ampia e noiosa sella di neve che è dietro e a destra appena più bassa della Trouma des Boucs, sarebbe quello nord). Gli ultimi dieci metri, in alto, son fessure e lastroni.

Due, tre, quattro dubbi-propositi.

Al Colle? Sulla Chardonney pel ghiacciaio? Sul Cerf per un penoso canalone di detriti? Ancora sulla Chermontane?

La soluzione vien pranzando. Dal Gran Paradiso, da Aosta, salgono veloci grandi buffi di nuvole nere. Mugola qualche raffica di vento freddo. Che ora è?

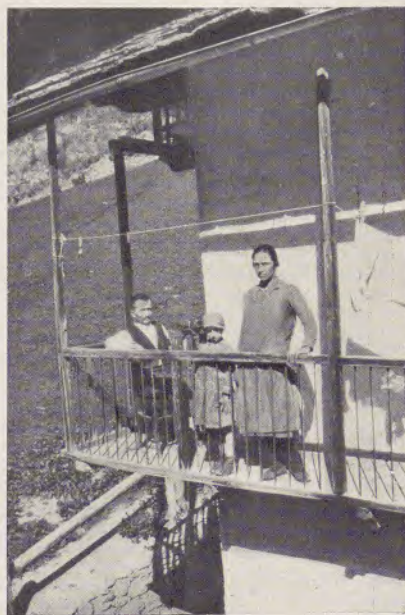
Andiamo al Colle. Giusto il tempo per giungere, scendere un po' dall'altra parte, guardare con desiderio che mette già mani e piedi in movimento la bella, dritta cresta sud della Chardonney e la sottilissima del Berlon, e ricevere sulla faccia le prime gocce di pioggia che il vento fa dure, ed il primo nevischio. Ritirata. Ritraversata dei due piani mormorando una fervida preghiera a San Bernardo da Mentone. Accolta senza dubbio, perchè più sotto, nè pioggia nè vento. Le vette delle Becche di Lusney e del Merlo, di contro, risolvono ardue questioni di filosofia tra le nuvole troppo nere.

Accoglienza festosa di Rosset Napoleone e famiglia.

Tutto ciò che compare in tavola scompare. Mistero.

*
* *

Quarta giornata. Tanto dormimmo da non restarci altro che far colazione. Tempo così così. Per impedire ai muscoli di rattrappirsi, passeggiata a Chamen. E quando



Rosset Napoleone, albergo alpino....

si va a Chamen il sogno taglia tutti gli ormeggi e salpa verso l'infinito.

Giocare alle bocchie è un mezzo come un altro per riempire un pomeriggio, fare amicizia col parroco e con due o tre pastori. Amicizie che contano, buone, semplici. E che conteranno.

* * *

L'alba del quinto giorno reca fasci di rose e squilli di partenza. La notte, sul mio guanciale, come tante altre notti in città, aveva posato un pensiero fisso. Nacque e mise radici il giorno lontano, quando leggendo la guida della Valpelline dell'Abate Henry, m'ero, a pag. 79 imbattuto in queste parole:

« *Cette pointe (la Becca Bovet) jette en bas à son S. une petite arête contenant 4 à 5 jolies petites pointes (qui mériteraient bien d'avoir un ascensionniste pour leur donner un nom)* ».

Da quel dì la mia pace fu perduta. Sapevo che non si doveva pensare a tanti Cervini, sapevo che la cresta era il contrafforte d'un contrafforte, sapevo che dal dì ch'era venuta fuori la guida, anni ed anni erano passati, ma tanto! La « cosa » m'inseguiva dappertutto. Capitava a me come a Lord Jim: nemmeno nella più sperduta isola del Pacifico sarei riuscito a liberarmene. O picchiarci contro definitivamente del naso, o vivere una vita d'angoscia.

Lunga la strada. E un sole pazzo che dà libera via a tutte le sue vampe. L'erbe san di cottura e il Buthier romba spaventosamente gonfio d'acque caffellate. Chamen, il Mellè, la Lechère. Sosta. Qui, uno dei pastori bocciofili ha da essere in vedetta. Non c'è. (Ma c'era, al deposito delle fontine, cento metri oltre, in pineta, e non lo rivedremo che a giorno calante).

Lasciamo la strada di Prarayé e volgiamo dritto a sinistra, su per un sentiero da tirar fuori quattro palmi di lingua ai camosci. Han da esservi, su in alto, molto in alto, verso i 2600-2700, quattro baite rudimentali; Plan Voyon.

Se « Alpinismo » vi piace, se vi rendete conto dei sacrifici e delle difficoltà che, in questi tempi, deve superare, fategli buona propaganda, divulgatelo, collaborate, procurategli nuovi lettori ed abbonati!

Un'ora, due ore. Non un'ombra. Il ricordo assillante dell'unico rivolo d'acqua già sorpassato. Una atroce calura vien dalla pietra rossiccia, ferrigna, dalla magra erba tra il verde e il secco. Le Grandi Muraglie, la Dent d'Hérin, gli immensi ghiacciai laggiù: di fronte, la Luseny, Livournea, l'Acquelou, tutto sfuma in un tremore azzurrigno di soprabraccia. Alzando il capo, altri erti pendii rossobruci, sassaie, valloni, valloncelli.

Portento dei portenti. Lo squillo d'un campano. Oltre una balza più infocata dell'altra un serpente bianco: acqua. Ma dov'è questo piano? Però, però; là, ecco le tane, cioè le baite. Il campano si scinde in due, venti campani. Ho capito. Il piano è questo pendio un po' meno erto, solcato da immense traccie molliccie, dove fluisce acqua gialla, maleolente, costellato di roccioni, e dove l'erba fu.

Mancan duecento metri a giungere. Presto, amico Piero, ci sono le maschere contro i gas asfissianti nel sacco?

I pastori in parte dormono, uno è là. Come dice Grottanelli: (*Ricordi di montagna* - p. 207-208): « Inquadrato, anzi, ingobbato, nella porta della stalla: ai suoi piedi si stende un mare di sterco... viene quassù l'estate con rancore e stà immerso nel letame fino al collo in segno di protesta contro il destino! » La puzza orrenda mozza il fiato. Compare il pastore bocciofilo. Aveva, giù, anche un paio di scarpe giallo canarino, ma qui, a tre metri lungi, pute come una cloaca. In testa fin sugli occhi, un casco già di feltro ora rinforzato di letame secco tre dita spesso. E certi pantaloni e un panciotto! Di pezze variopinte almeno dugento. Di bindelli, strappi, sfilacciature, pertugi, n'ho contati fino a millecentotantatré poi sono scappato mancandomi il respiro.

Un quarto d'ora oltre, poco più su, una balza aerata. Acqua abbondante, limpidissima, visione circolare, da far male agli occhi a forza di guardare.

E qui ci diam da fare per diminuire il peso del sacco.

Più tardi andiamo in ricognizione. Poche balze semiverdi, poi un lago. Lingue di neve qua e là. Un'immensa sassaia selvaggia chiusa sul fondo da una serie di campanili: Punta Vigna, Punta Canzio, l'Aiguille Rouge des Lacs. Una morena bronzina, taglia il caos di pietra a metà. A sinistra la Becca Bovet, possente, alta, solcata a sud da un profondo canalone. A destra una montagna gobbuta solitaria,

franosa, quasi repellente. Si specchia nel lago e non riesce a guastarlo. La Punta Gerlach. (*Ce pauvre homme de Mr. Gerlach! Il a été tué d'une pierre jetée sur lui par une chèvre. Cette chèvre, etc. etc.*).

Allunghiamo tutto il lago che, appunto, si chiama Lungo. Andiamo in cerca degli altri quattro o cinque segnati sulla carta. Su per i blocchi il sole solleva la pelle sulle parti scoperte. Mezz'ora dopo a guardare in basso, a destra, un laghetto tondo, piccolo, in fondo a un imbuto di pietrame. Meglio guardare oltre valle la Becca di Luseny, metà ghiaccio, metà roccia, elegantissima. Ma poi, ma poi... Che sono quelle quattro o cinque piramidi in fila che scendono dalla Becca Bovet?

Son loro!

Tra l'una e l'altra, canali ertissimi che portano a intagli fatti con la squadra. Tra l'ultima e la Becca un canalone che sfocia su un cono di sfasciumi. Brutte l'ultima e la penultima, inclinate da sud a nord. E facili, a vista d'occhio, da sud. Ma l'altre! Dritte, svelte, come adolescenti venute su alla brava. Tra la seconda (dal basso, sud) e la terza, un tratto di cresta dentellata che a guardarla di sotto o dall'opposto vallone di Pralet pare una sesta punta un po' mozza. La seconda è incontestabilmente la più bella. Il cuore prende a battere come al primo appuntamento amoroso tant'anni a dietro.

Proposito virile, assoluto. Tu sarai mia.



La Becca Bovet dal Lago Lungo

Intanto scendiamo in cerca di un riparo per la notte.

Plan Voyon puzza un po' meno, pare. Chissà. Ma a passarvi la notte! Non s'ha colpe abbastanza da espiare. Più sotto, dice il pastore, un quarto d'ora, son tre baite pulite, con fieno, legna e solitudine: Les Seytives.

Verità: pulizia e solitudine. Il tetto è trinato, ma basta e avanza. Subito un focarone. Cenetta a puntino. Giaciglio pronto. Anche il tè bollente e l'acquavite.

Più tardi la luna scala le creste di Livournea, fa nerissimo il fondo valle e cala, pian piano su di noi. Violafondo di spazi ridenti d'infinito promesse stellari. Ombre morbide, frugate da poche raffiche di vento.

Quattro rumori nell'aria. Un andare sottile di ruscello tra masso e masso.

Il gocciare ritmato d'un filo d'argento qui presso. Il crepitio del fuoco. Tra le fessure del tetto il vento lieve che ripete l'eco d'una canzone lontana.

Addormentarsi sognando di tenere l'umanità intera stretta in un abbraccio d'amore.

La infinita pace della notte alpina culla la nostra pace che posa serenamente su quattro dita di fieno odoroso.

(continua)

ADOLFO BALLIANO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA



Lettori!

Partecipate al nostro concorso fotografico

a pagina 153 le norme



PASTELLI DI MONTE

Ottobre *In alto la montagna s'è tutta spopolata e con l'abbandono dell'uomo la pace si è rifatta solenne. Nessuna eco di vita: solo le voci dell'immutabile ordine della natura.*

Le prime nevate.

In basso l'estrema nota autunnale del colore e dell'armonia prima della fine: oro e porpora sulle foglie mature per la caduta; delicati arboscelli, già tutti nudi, sottili come canne d'organo contro il cielo argenteo.

In una falda di conifere che, fittissime in alto, diradano su un dosso disseminato di macigni incastrati nell'erbe, sorge il rifugio solingo ed ospitale. Piccolotto ma grazioso come tutte le cose minute, internamente comodo e ben godibile, è un piedaterra ideale per chi cerchi il riposo della natura e dell'anima.

Guarda verso levante alla fiancata opposta della valle che balza verdeggiante di erbai sino al grigiore delle cuspidi torreggianti per poi interrompersi e piegarsi a formare una valle radiale dal cui spiraglio, in costa, aggetta un gruppo di grange presentando un animatissimo e ridente quadro.

Ed a valle guarda al torrente che snoda serpentinamente il suo irregolare nastro lucido attraverso un piano rigato da altre acque che descrivono una ragnatura argentina sul giallo terreno torboso.

Dal piano, presso lo sbocco d'un torrentaccio che precipita da una cupa serra, allontanandosi da essa gradatamente, sale una mulattiera che con frequenti svolte, guadagnando livello attraverso al bosco fresco e ombroso porta ad un ameno piano pascolivo, sbarrato in alto da uno spettacoloso scoscendere di balze bucciate e punteggiate d'abeti, nelle quali s'intagliano valloncelli sonori di acque scroscianti.

La mulattiera, appena rilevabile dalla striscia continua d'erba calpesta, va tosto a cacciarsi in una gola aperta in cui per breve tratto lotta per lo spazio con il torrente. Nel complesso del paesaggio la gola è una di quelle pennellate di mano maestra con cui madre natura, varia nei suoi portenti, sa con semplici e pochi tocchi creare il massimo effetto.

Anzichè un'interruzione di bellezza essa ne è un complemento, anzi una superlazione: sotto l'incumbere della roccia che s'apre al libero scorrere dell'acqua, bacio bacio con la sua limpidezza cristallina, fiori ed erbe rigogliose ondeggiando e prendono refrigerio, a soffi, dalla spruzzaglia che par piovere da un arcobaleno.

Sopra la gola la mulattiera, sempre tappezzata d'erba, attraversa un nuovo pianoro fiorito di margheritine, miosotidi e lattugacci, serpeggia con alcuni tornanti su una spiaggia e s'inoltra quindi decisamente in una forra per le cui frane il torrente saltella e si contorce schizzando in cascatelle od agitandosi in retrosi.

La forra è quanto mai desolata, disaccetta e disarmonica: al color nerastro del terreno e della fanghiglia, appena temperato dalla vicinanza verde che ricopre bordi e fianchi liberi dall'erosione, si uniscono, a far intristire il luogo, il fiato gelido dell'aria pregna d'umido e la continuità di diverbio dell'acqua con i contrasti naturali che le ostacolano la marcia. Solo qua e là, qualche piccolo gorgo, alle svolte, sfuggendo al precipizio, manda un sospiro d'acqua soddisfatta e tranquilla.

Il canale sbocca finalmente su un ripiano che a valle sale ad ondulazioni di un bel verde tenero lambite alle basi da rivoli di sorgive, mentre a monte s'allarga in un ampio spiazzo invaso da sfasciumi che innalzandosi e, facendosi ripido di mano in mano, si serra ai due lati a rotte pareti di roccia ed adduce, con due branche di mulattiera, ad un elevato colle sul quale un appostamento di sassi richiede e concede sosta.

Il colle s'addossa alle basi di una frastagliatissima cresta che a tramontana sale senza respiro ad una delle vette che lo circoscrivono mentre ad austro una cresta mansueta conduce più lentamente ma più agevolmente all'altra vetta.

Il cielo pieno di nuvole cenerognole e pregne di pioggia tocca la cresta che vi affonda dentro come un coltello. Buffi di vento, a tratti, aprono guizzi di visibilità nel compatto albore nebuloso.

Ecco il testone dell'anticima, squadrato come un gran cubo di roccia ed a pochi metri la vetta agognata, con il segnale trigonometrico su un balcone

di rocce sfaldate da cui, più che vedere, si indovinano l'abisso e il vuoto imminenti.

Il tanto decantato panorama sui vicini monti di Francia, ch'è la vetta è un pilastro di confine, e sui lontani maggiori colossi alpini d'Italia, è nullo: tutt'un nebbiaio stagna all'intorno con una pervicace ostinazione.

Non sempre è premio alle umane fatiche: la natura, spesso gelosa, non ostenta in permanenza le sue bellezze. Talvolta, per renderle più pregevoli, le preclude o le occulta come un'amante capricciosa che ha i suoi ritegni di convenienza.

Il nebbione s'è frattanto scurito e fatto cieco. Soffi repentini di vento rimestano la nuvolaglia bruna. Un borbottar di tuoni, profondo, scende come un urlo dall'alto. Fulmina e grandina, un'ira di Dio! Nell'aria nera guizzano saette di fuoco; uno strato di grandine minuta copre le rocce che ci par nevicato. Dopo due riprese il temporale si placa.

Per gli strappi rapidi dei venti, che nel gioco dell'aria smossa tosto si risaldano, compare allora e dispone qualche isola verde e più su anche qualche cresta di roccia, mentre sulle valli grava ancora la massa compatta, grigia ed uniforme, della nebbia sposata alle nubi.

*Rifugio Monte Nero
Temporale sulla Ramière*



Stanchi, a sedere; tra cespugli di mirtilli, a coglierne le nere coccole sugose, conciandoci mani e labbra come bambini.

Ripiglio della discesa ch'è la fame incalza nè la bellezza del paesaggio serve ad incantarla.

Una pianeggiante radura verde gialliccia, con strame di foraggio falciato, calda di un delicato sole, intenta ad altre radure verdi, lucide, ancora in ombra, che la fronteggiano oltre un mistero di pini che sale a vestire il monte.

In alto, su un fianco, tra il pascolo tonso, sopra i pini, una linea regolare di travature collegate da stese di corde metalliche alzanti al cielo mazzi di tondelli di porcellana candida su cui il sole accende aureole di fugaci riflessi.

Un maso: bipartito nella sua caratteristica costruzione metà fienile a capannone metà casera ed abitazione, in muratura sino all'altezza delle finestre, poi di legno.

Intonaco e legno di una lindezza perfetta; finestre con i davanzali fioriti di girani e fucsie; presso l'uscio un tavolo con panche e scranne del medesimo colore del legno della casa; un altarino appeso alla parete tra un omaggio di muffe e fiorelli di monte.

Siamo a mezzogiorno. Una vecchia segaligna ma prospera assai, si fa sulla soglia. Spinto dalla fame e dalla stanchezza le chiedo se può darci da mangiare.

Con una squisita gentilezza di atti e di parole ci accompagna in casa.

Entriamo in una stanza ove la più gran semplicità si accoppia alla più incomparabile pulizia.

Impiantito che pare un pavimento cerato; in un angolo la solita monumentale stufa in mureto attorno a cui gira l'impancatura; pochi attrezzi rurali sparsi in ordine; sacchi su un'asse; una tavola d'abete con panche e sedie.

Uscitane, la vecchia che è il capo di casa, seguita dai membri della famiglia, rientra nella stanza con una gran padella che depone sulla tavola attorno alla quale tutti si dispongono a corona, si segnano e dicono una breve preghiera: il ringraziamento a Dio per il pane quotidiano.

Poi tutti escono e rimane sola la vecchia che ci fornisce di piatti e di cucchiari e ci invita a mangiare la paniccia contenuta nella padella che è un gustosissimo intruglio di riso cotto nel latte e condito con burro fritto.

Mentre noi, con un appetito da alpini al campo, facciamo scivolare nei piatti delle porzioni assai robuste, la buona vecchia ce le alleccornisce spolverizzandole con zucchero.

Inutilmente ci preoccupiamo del disturbo arrecato al pranzo familiare, ed invano reclamiamo l'intervento degli ospiti. La vecchia piena di cortesia e di sorrisi, con tratto di larga ospitalità, la più generosa e cordiale innalzata al monito di precetto evangelico, ribatte sempre sulla nostra priorità.

Alla nostra insistenza poi per un compenso, per non opporre un cocciuto rifiuto che potrebbe anche umiliarci, una risposta forse più nobile della larga e grata offerta: « Uh! Datemi una lira o due! ».

Questa l'anima dei montanari, l'anima scria scria, come dovrebbe essere in tutti, fresca come sorgiva, pura come aria di monte, vicina a Dio epperò intessuta di bontà, monda di nequizia.

Ma nel lasciare la grangia ospitale una triste visione ci schianta il core.

Un ragazzotto che giaceva su una panca con una coperta addosso come se riposasse, lascia il suo giaciglio, si striscia per terra e cammina tutto stronco, sulle mani.

Pur tra tanta innocenza d'ambiente e di vita, pur su tanta bontà la sventura non ha risparmiato il suo marchio.

Malga del Bagno (Brennero)



Nello squallente deserto del severo ambiente alpestre, come un bianco faro, con qualche tono di rossiccio nelle imposte, sorge il rifugio sul limite più basso di uno sperone erboso che si abbassa dalla vetta più eccelsa separando una vedretta quasi librata in alto dal vasto ghiacciaio che si distende sotto.

È l'unica nota viva perchè tutt'intorno, fuorchè l'erba stenta che riveste lo sperone, predominano ghiaccio e roccia.

Alle spalle le cascate di seracchi della vedretta che paiono di marmo rozzo, gli spingono le loro ultime branche a pochi metri di distanza e spremono le acque che cadendo a piombo riempiono l'aria di uno scroscio che si ripercote sonoramente con vibrazioni acutamente monotone.

Nel silenzio alto della conca questo rombo uguale e cadenzato forma una grande onda corale melanconica con i sussurri dei rigagnoli minori

che venano le pieghe vallive ed i brividi del vento che scende per le gole.

Il rifugio guarda alla distesa bianca di uno spazioso ghiacciaio che, originando dalla testata di rocce a monte e distendendosi ampiamente, scende a valle riempiendo il bacino montano e sciordinando tutta la sua plastica morbidezza bianca violata per lunghi tratti dal lavoro del ghiaccio qua schiacciato ed ammassato, là inarcato, sconvolto e spaccato sotto ogni aspetto possibile sino a che si rapprende in basso declinando come una gran cateratta bluastra che precipita a lambire la prima erba della valle.

Giro giro è un gran stringersi di monti, tutti azzurri contro luce, simili al cielo, divisi da esso soltanto dall'estremo profilo della neve che riprende dominio sui vertici.

Il bacino pare cieco, ma guardando a mezzogiorno, nella chiostra scompigliata dei monti, si scorgono due incisioni a cui sale gradatamente la neve, due finestre schiuse al sole di altre valli, due spiragli di liberazione dall'incubo bianco.

Rifugio del Gran Pilastrò - Vedretta di Quaira Bianca - Ghiacciaio del Gran Pilastrò - Forcelle di Punta Bianca (Breonie di Levante)

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

Il nostro concorso fotografico

Alpinismo indice il suo primo concorso fotografico:

- 1° - Il termine per partecipare a questo concorso è fissato pel 30 dicembre 1932 - XI; i risultati di esso saranno pubblicati nel numero di gennaio 1933.
- 2° - Al concorso potranno partecipare solamente gli abbonati, i soci del C. A. I. e dell'U. E. T.
- 3° - Le fotografie a tema alpino destinate al concorso dovranno essere inedite, di formato non inferiore al 9x12, e recare a tergo le seguenti indicazioni: cognome e nome, indirizzo del concorrente; titolo del soggetto. Indirizzare queste, franche di porto, alla direzione di « **Alpinismo** », via Passalacqua, 1 - Torino.
- 4° - Ogni concorrente non potrà inviare più di tre fotografie.
- 5° - I premi fissati sono:
 - 1° premio L. 75 in contanti - 2° premio L. 50 in contanti - 3° premio L. 25 in contanti
- 6° - Le fotografie premiate rimarranno di proprietà di *Alpinismo*, il quale avrà facoltà di riprodurle. Le non premiate verranno restituite a richiesta del mittente.
- 7° - Le decisioni della Commissione giudicante sono inappellabili.

LA SETTIMANA ALPINISTICA E LA SCUOLA DI ARRAMPICAMENTO DEL G. U. F. DI TORINO

LA SETTIMANA ALPINISTICA

L'iniziativa di avviare i goliardi alla montagna, presa dalla Segreteria Centrale dei G. U. F., si può affermare che abbia conseguito il fine che si proponeva.

La « Settimana Alpinistica » ha avuto esito brillante sia perchè ha fatto conoscere le bellezze della montagna a molti che le ignoravano, sia perchè con le ardite ascensioni e lo spirito di sacrificio che ne deriva ha contribuito a stringere viepiù quel vincolo di cameratismo che lega tutti i goliardi d'Italia. Alla « Settimana Alpinistica », svoltasi dal 15 luglio al 15 settembre, hanno partecipato squadre di tutta Italia, le quali si sono segnalate oltre che per non aver mai oziato nei rifugi, anche per ardite ascensioni compiute. Solo per ciò che concerne il Guf di Torino si ebbero oltre 14 squadre di partecipanti il che è rilevante, quando si pensi che non è cosa facile organizzare dei goliardi, ciascuno dei quali vorrebbe avere spirito d'iniziativa, ed ottenere una coesione perfetta della squadra. Altra non lieve difficoltà: quella di trovare studenti che abbiano disponibili gli stessi giorni e che desiderino percorrere le stesse valli e compiere le stesse ascensioni. Sono state fatte ascensioni notevoli quali ad esempio: la Punta Dufour, la più alta vetta d'Europa dopo il Monte Bianco, m. 4633; la Punta Gnifetti m. 4559; il Lyskam, i Gemelli e il Breithorn. È stata fatta la prima salita per la cresta Nord alla Roccia Viva (Gruppo del Gran Paradiso). Sono stati scalati il Monte Bianco dal rifugio Torino, il Dente del Gigante, il Grépon, il « Dent du Requin », effettuata la traversata dall'Aiguille du Rochefort dal rifugio delle Grandes Jorasses, il Dente della Bissort. Per la prima volta è stato pure salito il camino più orientale della parete Sud della Punta Mattirolo ai Rochers Seroux.

Il goliardo Chabod, accademico del C. A. I. e direttore della scuola di arrampicamento in Valgrisanche, ha poi svolta una attività notevolissima e di alto interesse. Il Chabod ha pure tentato, con esito negativo per il maltempo, la parete Nord delle Grandes Jorasses, parete mai scalata e ritenuta la più difficile ascensione odierna.

Interessante è la statistica delle località prescelte; le zone del Monte Rosa, del Cervino, del Monte Bianco, del Ruitor ed il Trentino sono stati meta di squadre dirette dai capisquadra Discalzi, attivo e prezioso collaboratore di G. Pallotta, Castelli, Lemmi, Sacco, Dubosch, Luzzati, Daglino, Mamini, Guido Pallotta, che ha voluto pur egli guidare e con magnifici risultati una squadra, De Filippi, Baudi di Vesme, Faga, Cometti, Nicoli (che

volle spingersi nelle Alpi Apuane) e Gianti; mentre la Valle di Viù è stata percorsa da ben tre squadre, il che si spiega coll'esser stata prescelta a sede del campeggio della Milizia Universitaria.

È probabile che l'inaugurazione del nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II favorisca l'anno prossimo l'affluire di squadre al Gran Paradiso, il più grande massiccio interamente italiano. Anche le vallate di Cuneo meritano, non fosse che per ragioni nazionali di essere mete di ascensioni.

Non esaminiamo l'attività esplicata, singolarmente da ogni squadra e da ogni G. U. F. perchè e l'una e l'altra cosa trovansi ancora *sub judice*, per l'assegnazione del Rostro d'Oro del C. A. I.

Osserveremo solo che oltre un centinaio di goliardi in un mese di attività han percorso tutte le vie di montagna superanti i 2000 metri, il che rappresenta sempre un'attività eccezionale.

I nomi delle vette ascese sono infine una sicura arra di un domani sempre più fulgido.

LA SCUOLA DI ARRAMPICAMENTO

La scuola di arrampicamento (ghiaccio e roccia) sorta al Rifugio Bezzi, in Valgrisanche (m. 2283) durò dal 12 agosto al 2 settembre, in 3 turni di 7 giorni ciascuno.

A svolgere l'ardito programma furono chiamati i migliori alpinisti di questo G. U. F., ne fu direttore il goliardo Renato Chabod, accademico del C. A. I., coadiuvato dagli istruttori: Derege, Dubosch, Caviglione, Revelli, Lupotto, Antoldi.

I partecipanti del primo turno che si svolse dal 12 al 13 agosto, furono nove studenti delle più svariate provincie (Messina, Vicenza, Nuoro, Torino, Bologna, Chieti).

Non desti meraviglia la relativa scarsità di settentrionali quando si pensi che molti di essi sono già esperti di montagna appunto per la vicinanza di queste.

Dopo poche lezioni teoriche sulla maniera di servirsi delle corde, corde doppie, dei chiodi, ecc., l'allievo, senza molti preamboli e con laconico e rude incoraggiamento passava alle fatiche e gradatamente alle maggiori difficoltà abituandosi al coraggio e alla fermezza d'animo. Così fin dal primo passo l'allievo oltre che aver appreso qualche soda nozione, aveva il battesimo della roccia.

Si passava poi gradatamente al ghiaccio e l'allievo imparava come si usa la piccozza, come si intagliano i gradini, ecc., a questo scopo la grande seraccata del ghiacciaio Vaudet, nelle vicinanze del Rifugio, colla sua

capricciosa conformazione offriva un ottimo campo all'istruzione.

In soli ventidue giorni furono compiute ben diciassette ascensioni, che hanno portato istruttori ed allievi su tutte le montagne del gruppo, senza lasciare inesplorato alcun ghiacciaio e senza avere dimenticata la scalata di tutte le pareti rocciose di qualche difficoltà.

Ricordiamo tra le molte ascensioni quelle fatte alla Grande Traversière, traversando il Colle di Bassac Nord, sulla Petite Sassièrè per i seracchi di Vaudet e la cresta Est sulla punta Plattes des Chamois, alle punte di Barmaverein, Grande Rousse, Becca de l'Invergnan ed alla Grande Sassièrè, vetta culminante della zona.

Il secondo turno che si svolse dal 17 al 26 agosto, con frequenza leggermente inferiore per alcuni ritardi di partecipanti, ebbe la visita del capitano Brivio del 4° alpini, messo a disposizione del Ministero della Guerra.

Il terzo ed ultimo turno, che andò dal 26 agosto al 2 settembre, fu il migliore per il numero e le qualità dei componenti.

Tutto s'è svolto regolarmente: un solo incidente di piccola importanza: lo studente Giaj Via Loris, di Torino il penultimo giorno della chiusura della scuola di arrampicamento, si produceva una leggera lacerazione al polpaccio, salendo sul ghiacciaio di Tavella.

L'insegnamento degli istruttori, prodigatisi veramente con entusiasmo, fu degno di lode sotto ogni rispetto.

Ed ora nuovi compiti attendono il G.U.F. Littoriale così ben diretto da Guido Pallotta: l'organizzare e possibilmente vincere i Littoriali e le Olimpiadi Internazionali della neve che si svolgeranno quest'inverno a Clavières. Ma è del forte la fede in se stesso.

CARLO BAUDI DI VESME

L'ATTIVITÀ ALPINISTICA DELLA MILIZIA UNIVERSITARIA DI TORINO

Se il campeggio ad Usseglio della Milizia Universitaria riveste essenzialmente un carattere militare e sportivo, non si può però dire che manchi pure d'interesse dal lato alpinistico. Certamente non si poteva pensare di portare quasi 500 militi su di una delle vette circostanti; ma il solo fatto della vita di campo in un territorio montagnoso presenta già una scuola di volontà non priva di significato.

La gara a pattuglie, svoltasi sul Monte Tumlet, vide ben cinque squadre superare un dislivello di 800 metri in circa 45 minuti; risultato notevole quando si ponga mente alla assoluta mancanza di allenamento — gli esami erano finiti da poco — e all'età dei componenti. Vinse la 2ª squadra composta del caposquadra Campagna e di tre militi.

L'alternarsi febbrile dell'attività militare a quella ginnastica permise il compiersi solo di poche gite, di cui una a carattere collettivo; oltre 60, in 4 ore e mezza, raggiunsero da Usseglio il lago della Rossa (m. 2691) e, alcuni, il Colle d'Arnas (m. 3010) effettuando un ritorno quasi immediato senza dar segno di stanchezza.

Due Manipoli al comando del tenente Astengo e del tenente Cibodo si portarono poi due giorni appresso l'uno al Rifugio di Peraciaval e di lì al Colle della Valletta (m. 3207) in 5 ore, l'altro ai laghi Verdi nei pressi della Torre d'Ovarda.

Quello stesso giorno una terza squadra veniva impegnata in un compito assai doloroso e pieno di responsabilità: nel portar soccorso ad un giovane villeggiante, il quale nel raccogliere fiori era malamente precipitato, e giaceva in posto di non facile accesso gravemente ferito. Trasportato con ogni precauzione, ebbe i primi

soccorsi al posto d'infermeria della Milizia Universitaria: pronte cure che il padre affermò aver salvato la vita al figlio.

La magnifica riuscita del campeggio ad Usseglio ne ispirò un altro più raccolto e modesto, di dieci giorni al Moncenisio, sotto la direzione del centurione Mittica. Durante la loro permanenza questi camerati malgrado il cattivo tempo, raggiunsero la vetta del Rocciamelone (m. 3538) e percorsero il ghiacciaio Malamot oltre ad alcune altre escursioni nei dintorni.



« Per la neve sulla Sassièrè -
In presenza dell'acqua la presenza non è mai troppa —

Ma queste ascensioni non potevano bastare a giovani animosi: e si convenne l'organizzazione di due squadre di militi che vollero assumere la prima il nome augusto di S. A. R. il Principe di Piemonte, e la seconda, la qualifica della Legione, « La Rampante », poste sotto la direzione del caposquadra Baudi e della camicia nera scelta Faga per una settimana alpinistica in alta montagna. Località prescelta quale punto di partenza fu il

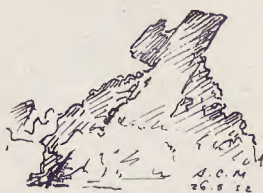
Rifugio Gastaldi, in quanto permetteva di unire idealmente le piccole ascensioni già compiute con quelle da compiersi. Ed infatti il 24 agosto, l'indomani dell'arrivo al Crot del Ciausinè, le due squadre che procedettero sempre unite, si portavano in poco più di un'ora al lago della Rossa, punto già raggiunto da Usseglio. Il



L'ex. ufficiale di cavalleria viene a dar saggio delle sue perne a 2645 metri sul livello del mare.

pomeriggio dedicato ad una passeggiata alla Rocca Turo, vide un gustoso saggio equestre: una mula inabbordabile fu fieramente cavalcata fra lo stupore degli astanti da un valoroso cavaliere. Buon spirito goliardo, come si vede, non mente.

L'indomani, in una giornata alquanto nebbiosa e senz'altra guida che quella fornita dalla bussola del partecipante dr. Ferrero, si marciò sulla Ciamarella. Il ghiacciaio che pure per il forte vento presentava qualche difficoltà fu facilmente superato ed una salita peggiore di un tapis-roulant portò le due falangi in vetta alla Ciamarella (m. 3676) la più alta punta della zona. Difficile e faticosa fu piuttosto la discesa dal ghiacciaio Tonini e dal colle della Ciamarella. In 8 ore e mezza si era burbanzosamente di ritorno.



Uno dei tre denti del Collierin a destra del colle della Bessanese, coll'aspetto di un gigantesco Farnesio l'ultimo posto esaltante in confini della Patria

Il 26 agosto cominciarono le manovre d'approccio alla Bessanese; stavolta fu il colle omonimo (m. 3250) preso di mira.

L'ascensione fu fatta alla sinistra orografica per salita accademica ai Denti Collierin, e di lì tenendosi

un poco sotto, si raggiunse il Colle di dove si procedette ad una breve ricognizione sul ghiacciaio di confine francese «entre deux Risses» e a saggiare la via Rey.

La Bessanese fu conquistata all'indomani, sempre senza guida in parte per la via solita dal Colle d'Arnas in 5 ore; non ci si volle fermare dove si fermano tutti ai piedi di una non facile placca, ma si proseguì alquanto acrobaticamente fino alla vetta, ove si fece conoscenza



Resta ancora da conoscere il modo con cui l'elegante parigino affetto lo discesa delle pareti

con una guida francese che salutò i sopravvenuti con un tonante «cerea mônsiù». Peccato che pronunciasse Gastaldi, con l'accento sull'ultima. V'era insieme un signore parigino di cui bel tacer.... non fu mai scritto.

La domenica mattina, pioggia a catinelle; diversi ascensionisti al lago della Rossa... mordono il freno. S'intravede a mezzogiorno un sole tiscuzzo; apposta modestamente la relazione e la firma sul registro, memori delle raccomandazioni della guida Vulpot che qui fedelmente si trascrive:

«Si prega i signori viaggiatori di non fare descrizioni inutili, di rispettare gli scritti degli altri, di non rovinare il registro scrivendo fesserie e in special modo di non raccontar tante balle. Un vero alpinista italiano così fa». Giusto. Lo spirito goliardo, allegro ma equilibrato non ha potuto ancora modificare certi barbari usi. Prova ne è la postilla di uno sconosciuto: «Ognuno dice la sua e così anche la gente». All'una sacco in spalla, in 40 minuti si discende al Rocca Venoni e di lì tutta la comitiva si dirige verso il Ghicet di Sea, nelle cui vicinanze è avvenuta, or non è molto, una grave sciagura e per una scocciantissima petraia si giunge a Forno Alpi Graie alle ore 19. L'allegria prorompe così rumorosa che, impressionato, un taciturno alpinista vicino di camera, per prudenza, dà due giri di chiave e barrica la porta.

La « Principe di Piemonte » e la « Rampante » hanno ancora un obiettivo da raggiungere: Ceresole Reale, e su di esso puntano, spezzando il facile Colle della Crocetta e raggiungendo sempre senza guida il Colle della Piccola (m. 2800 circa) e di lì per aspra discesa Ceresole.

Così la linea ideale da Usseglio a Ceresole è compiuta; la più alta vetta della zona ascesa, col cuore gioioso si può sostare, ripromettendosi per l'anno venturo di proseguire la marcia, interrotta per la brevità del tempo.

CARLO BAUDI DI VESME

LA PAGINA DEL MEDICO

Vertigine - Asfissia e respirazione artificiale

VERTIGINE

S'intende comunemente per vertigine una sensazione soggettiva spiacevole e penosa d'instabilità nello spazio del proprio corpo; sensazione d'instabilità che turba il normale equilibrio e può provocare la caduta dell'individuo. Si distinguono varie sorta di vertigine, stimoli quella che interessa l'alpinista è dovuta ad abnormi visivi quando si guardi in basso da una grande altezza.

Questa vertigine detta delle altezze va distinta da un disturbo che assale gli alpinisti principianti e talvolta i più provetti all'inizio delle loro stagioni d'arrampicamento, l'acrofobia o paura delle altezze, che solitamente è combinata alla paura di cadere in preda alla vera vertigine.

Questa adunque ha carattere sensoriale, l'acrofobia carattere puramente ossessivo.

Individui perfettamente sani non dovrebbero soffrire di vertigine in montagna, ma tali e tante sono le cause occasionali che possono far insorgere questo disturbo, e così numerosi sono gli organismi solo apparentemente immuni da ogni tara che quasi tutti gli alpinisti, specie nelle loro prime ascensioni hanno sofferto di vertigine.

Cause occasionali sono gli strapazzi e l'esaurimento fisico e mentale, il mal di montagna, cause patologiche predisponenti gli intossicamenti per alcool e tabacco, esaurimenti in seguito a malattie, stati anemici, insufficienze del circolo sanguigno, ecc.

Di quanto riguarda la cura delle malattie già insite nell'organismo e capaci di minare l'individuo che si sottopone alle enormi fatiche della montagna non è certo qui il caso di parlare, per ciò che riguarda invece l'alpinista che vien colto da vertigine (e tale stato si riconoscerà facilmente dai compagni per la fissità dello sguardo del colpito, l'irrigidirsi spasmodico di questo sopra gli appigli di roccia, il non saper articolare parola, ecc.) ricorderemo che occorre prontamente assicurare con corda od altro il compagno quando ci si trovi in parete e condurlo prontamente al sicuro.

Una tenace cura nell'allenamento ed una grande forza di volontà possono far vincere la vertigine e l'acrofobia, ma nessuna cura è veramente valida durante un accesso di tali disturbi.

Talvolta per l'esaurimento fisico, per lo choc nervoso sopravviene il deliquio con perdita della coscienza, indebolimento del polso e del respiro. Si ponga allora il paziente supino con la testa più bassa delle estremità e si pratichino violente spruzzature di acqua fredda sul petto e sul viso.

ASFISSIA E RESPIRAZIONE ARTIFICIALE

Asfissia è la perdita della coscienza per abolizione della funzione respiratoria, con indebolimento del polso che può rendersi talvolta impercettibile.

Qualunque sia la causa dell'asfissia, l'annegamento, il seppellimento sotto una frana od una valanga, il soffocamento, ecc., occorre praticare prontamente al colpito la respirazione artificiale.

Il paziente vien posto supino a petto possibilmente nudo, le braccia distese a lato del tronco, la testa in buona posizione respiratoria, bocca aperta e lingua sempre stirata verso l'apertura della cavità boccale.

L'operatore si pone dietro il capo del paziente, ne afferra gli avambracci e li tira a sè con un movimento simile a quello di un rematore, e quindi rimette gli arti nella posizione primitiva.

Si attua così una dilatazione del torace nell'innalzamento delle braccia, una compressione nell'abbassamento. Questi movimenti vanno ripetuti 15-20 volte al minuto finchè ricompaia la respirazione.

Anche dopo avvenuto il ripristino delle funzioni occorre sorvegliare l'infortunato, e quando questi non si ristabilisce prontamente e v'è qualche speranza occorre perdurare anche ore nella respirazione artificiale.

Questa pratica ha moltissime applicazioni, e per questo qui ne parliamo, a complemento delle cure che vanno prestate nel mal di montagna, nelle sincopi, in casi di insolazione, ecc.

AX.

UN PRIMITIVO



L' vecchio Gaspard si fermò a una svolta del sentiero a riprender lena: camminava ormai da quasi due ore senza fermarsi; la salita si faceva sempre più ripida ed era molto carico. Il cadenzare del suo passo da montanaro, che egli stesso inconsciamente ascoltava nella faticosa monotonia della salita, ora stridente sui sassi per la chiodatura nuova delle suole, ora morbido e ottuso sulle zolle erbose ancora umide per la recente neve, cessò d'un tratto: subito s'affacciarono altri suoni: il torvo martellare delle tempie o l'ansimare affannoso: e, lontane, lievi incorporee, giù dal fondo già molto basso e ancor freddo d'ombra, le voci ben note del torrente grosso e torbido, e della cascata, più vicina, che scompariva nell'apicco un tiro di schioppo ai suoi piedi giù nel ripido valloncetto brullo sassoso. E l'ultimo larice stecchito era sempre là proteso sul vuoto a ricercare l'umido freddo alito traboccante dal baratro.

Una manciata di terra si staccò strusciando in minuscola frana sotto il roccione in faccia: ultimi resti dell'interno lavorio del gelo; segno di prossimi tepori nella breve primavera alpina già inoltrata, già invadente in alto tra le lingue dei nevai, sui dossi verdeggianti dal dilagare del disgelo al sole, sulle chiazze rocciose nere di stillicidio tra i bianchissimi lenzuoli più alti ancora, già sdrusciti, spezzettati, rammolliti.

Bastò quella breve sosta in piedi: e Gaspard si sentì invadere da un senso vago di improvvisa commozione, come gli accadeva qualche volta quando, nei momenti di stasi, poteva prender contatto con il muto linguaggio delle sue montagne.

Una voce umana lontanissima dal fondo; poi due o tre tocchi di sonagliera: Gaspard ascoltò: sì, sì, le mucche salivano: non si poteva indugiare.

Ricominciò, come il ritorno di un compagno amico, lo scandire dei passi pesanti su per l'erta.

Di nuovo scomparvero agli orecchi del vecchio, concentrato nella sua fatica, i suoni lontani dell'austero risveglio alpino.

Bisognava giungere.

Il sentiero cominciava a spezzettarsi, a diramarsi verso l'alto, come le radici minori di un ceppo: tratturi morbidi di terra ancor vergine da quell'anno di piede umano, filtro alla neve dileguata grado a grado fertilizzando attraverso ad essa i circostanti profumati variopinti pascoli dalla sostanziosa breve fiorita erbetta.

Una mèta? Sì: Gaspard ben la sapeva: e, giunto al punto, si fermò di nuovo, grondante e un po' disfatto. La salita gli pesava ogni anno più e ne sentì una stretta al cuore: ma alzò gli occhi: poco distante, come radente sul ripiano che s'indovinava dallo scorcio del ridosso erboso solcato dai tratturi, si delineava poveramente il colmo del tetto in legno di un casolare quasi affondato nel suolo. Sul tetto un fumaio in sassi, basso, timido, rudimentale: davanti alla casa, sul dosso, l'estremità di una staccionata di grigio legno corroso.

Non indizio di vita dal comignolo freddo nero « per antico fumo », nè dalla concimaia arida di sentori: l'alpe dell'Eyta: dietro, il grande azzurro: ma pochi passi ancora fino in cima all'erta: e si delinè finalmente nello sfondo la superba imperiosa conca del colle dell'Eyta.

Gaspard si accasciò sul primitivo sedile di pietra massiccia a lato della porta: dopo pochi istanti si liberò dal pesante sacco alpino, dalla bisaccia e dalla boraccia di zucca che lo ingombravano e si sedette più comodamente alzando il cappello di vecchio feltro e asciugandosi la fronte. Mai le tempie gli avevano martellato così duramente: ma si riebbe presto: la sua forte fibra reagiva; e si alzò a guardarsi attorno.

L'alpe dell'Eyta è la più alta in tutto quell'intricato gruppo alpino a cavaliere tra Piemonte e Savoia. Per raggiungerla occorre risalire tutto il lungo e tortuoso vallone a monte del villaggio di R..., fin quasi al termine, quindi abbandonare la mulattiera che seguita il fondo valle, per affidarsi al sentiero che se ne diparte sulla sinistra inerpicandosi « come si disegnan le saette » su pel ripido brullo pendio, nè sapresti dire dove ti conduce se non quando già molto in alto, inoltratosi il sentiero entro il vallone laterale dell'Eyta, compare a pochi passi, accucciato lì sul breve ripiano come lo vide Gaspard, il tetto del solitario casolare.

Il vallone dell'Eyta sale fin su a formare il colle: l'alpe sorge a mezza costa del vallone, restando così nascosta, come si è detto, agli occhi di chi risale la vallata principale: guarda invece soltanto verso il maestoso scenario alpino, quasi a sdegno dei più bassi luoghi.

Di lassù l'occhio domina l'immensa conca dei pascoli che gli sta di fronte a porre termine alla vallata, il cui fondo già più non si vede perchè incassato tra le più ripide rocciose pareti che stanno di sotto quasi ad imbuto raccoglitore delle acque scorrenti dai ghiacci e dalle nevi eterne.

Fa corona ai pascoli il grande ventaglio delle vette e dei ghiacciai, interrotto alla sinistra dalla cresta tagliente accidentata del picco d'Eyta, che in primo piano si lancia su fino alla lama terminale incombente il ripido cono dei sottostanti detriti.

L'altro costone del picco digrada all'estrema sinistra a fiancheggiare il colle dell'Eyta, selvaggio, popolato di massi erratici, familiare agli stormi di pernici bianche e ai contrabbandieri.

Alle spalle del casolare si alza in pendio dolce ma vieppiù inclinato verso l'alto, l'ultima oasi di pascoli non molto estesi ma ricchi di erba sostanziosa per la buona esposizione. I pascoli muiono in alto sullo scorcio di una scogliera incombente altissima, rovente al sole del mezzodì, che corre fino a confondersi coi dirupi del colle.

Compiuta la fatica, il vecchio spaziò liberamente con occhio non più torvo, non più preoccupato, ma sempre tagliente scrutatore come se ad ogni istante potesse scoprire qualche grave indizio all'orizzonte o tra i cupi anfratti dei suoi monti, o dovesse cogliere sui candidi lontani pendii, l'impercettibile fugace guizzare di animate forme.

E infatti l'immane silenzio e l'apparente attonita immobilità di tutto, si animarono subito ai suoi occhi per vecchia amicizia familiari di ogni contorno: la neve in quel giugno era più abbondante del giugno scorso: il nevaio del colle ancora intatto, non squarciato come per solito in due lingue: imponenti le valanghe erano cadute ai piedi degli impervi canali del picco d'Eyta, a guisa di cumuli grigiastri per lo sgretolio della rovina: i crepacci del grande ghiacciaio di sfondo al panorama ancora coperti: solo la grande rottura terminale appariva in forma di strappi diafani verdastri a contorno ovattato. Tutto il grande anfiteatro dei pascoli digradava verdissimo più del consueto, sfumato in basso col rosseggiare dei rododendri in fiore tra i magri ultimi larici.

Gaspard si rallegrò: l'erba ottima abbondante prometteva latte sostenzioso, molto burro e molto formaggio.... ma scattò improvviso attento ad aguzzar l'occhio sui nevai alle pendici del picco, ove innumerevoli minutissime peste fatte visibili dall'obliquo dardeggiar del sole, s'intrecciavano variamente, più fitte verso il basso fino a margine del terreno spoglio, riunite persino in unica traccia di ghiacciato calpesto rilievo più tardo al disgelo. Molti davvero! Molti i camosci dovevano essere discesi affamati al primo indisturbato breve pascolo, al primo avido dissetarsi nell'incipiente

stillicidio: un brivido di contenuto istinto invadeva Gaspard alla sensazione già presente dei freddi addiaci immobili col cuore in tumulto e l'occhio proteso all'agguato della preda e alla propria necessaria difesa contro l'altro agguato.... quello dell'uomo all'uomo.... poichè i militi di confine ben conoscevano l'origine di certe rare schioppettate innanzi giorno, in tempo di caccia proibita.

Ma Gaspard, quantunque abilissimo, cacciava poco e lo faceva per atavica indomabile passione, non per mestiere: poichè «non aveva tempo da perdere», secondo la sua espressione favorita. Ordinato, ragionevole, costante nelle sue cose, provato a tutte le durezza, trovava essenzialmente soddisfazione nel compiere giorno

per giorno e fino in fondo tutte le usuali incombenze che egli considerava suo indiscutibile dovere: e al giorno cadente, stanco e affamato, la sensazione del dovere compiuto era il suo ristoro: allora si lasciava andare a una pacata inconscia contemplazione e meditazione di fronte agli spettacoli della natura che tutto lo prendevano e di cui sentiva volta a volta la multiforme espressione: ed era come se la natura nel suo linguaggio si rivolgesse a lui come unico abitatore di quelle altitudini, partecipante intimamente e necessariamente alla stessa vita degli elementi, elemento anch'egli della grandezza che sentiva intorno a sè.

Tale suo particolare modo di sentire, comune, del resto, a molti montanari ed anche ai lupi di mare, era dovuto a varie ragioni.

In primo luogo Gaspard, salendo ogni estate con l'armento a quella sua remotissima alpe, si sentiva padrone unico ed assoluto di quelle altitudini, privilegiato perchè vicino di casa ai camosci ed alle pernici bianche.

In secondo luogo la sua vita era stata durissima e sventurata per la perdita immatura della moglie e di due bambine (gli restavano due figli ancora ragazzi), creando in lui uno stato di misantropia e di ribellione che sempre più lo spingeva a cercar rifugio e conforto tra le sue montagne predilette, da cui non s'era mai allontanato, non essendogli neppur toccato di andare sotto le armi.

Inoltre egli era religioso in una forma primitiva e tutta sua particolare, nata dalla istintiva persuasione che le alte vette fossero vicine al regno dei Cieli, create apposta per i pochi privilegiati che, come lui, avevano la forza e l'ardire di affrontarle.



Gli alpinisti che egli accettava talvolta di guidare a qualche scalata, offrendo loro da dormire nel suo fienile, bivacco ambito perchè prossimo alla mèta, lo vedevano, giunti in vetta, scoprirsi ed entrare in muta contemplazione verso gli scuri fondi delle valli piuttosto che all'infinito orizzonte: curiosità di conoscere i vicini paesi ancora ignoti? No: poco lo interessavano: non era neppure mai andato in ferrovia: ma, piuttosto, istintivo senso di umiltà sotto le grandi ali dell'Eterno.

Quell'anno poi, una nuova ragione di scontento si aggiungeva nell'animo del vecchio; poichè sul finire dell'inverno una turba di operai stranieri aveva invaso il villaggio di R.... per l'inizio dei lavori della diga di sbarramento che si stava costruendo su, a un'ora di cammino a monte del paese, nel luogo più ridente, dove là vallata si apriva a dilagare in amplissima conca verdeggianti e fiorita, popolata da molti casolari che erano sorti a bizzarria ovunque per goderne l'erba e il sole.

Proprio là gli ingegneri avevan pensato di fare un lago chiudendo lo sfogo alle acque che, dopo la pace del ripiano, precipitavano a valle per una strettissima forra scavata col lavoro dei secoli, pauroso muggiante baratro per chi s'affacciava a guardar giù da una svolta della mulattiera che ne rasentava l'orlo.

Il lago avrebbe sommerso buona parte dei casolari ed anche la strada che già si stava tracciando più in alto a mezza costa.

Tutto ciò pareva a Gaspard una presa di possesso arbitraria ed abusiva ed in cuor suo ne presagiva poco di bene, tanto che aveva proibito al figlio maggiore di offrirsi operaio sul cantiere, come quegli avrebbe voluto, nel timore che avesse a mancargli anche quell'appoggio per le faccende di casa.

Perciò la gioia di ritrovarsi lassù all'alpe dell'Eyta, libero e solo, era quell'anno anche maggiore del consueto. Lassù tutto era immutato, dove non appariva il minimo indizio di quella diavoleria là sotto: neppure si sentivano le perforatrici, il cui ingrato sgretolio lo aveva accompagnato fin molto in alto, fin quando, svoltato il sentiero entro il vallone dell'Eyta, il regno della pace era ricomparso come per incanto.

Egli si sentiva lassù al sicuro da intrusioni di chicchessia, e non chiedeva altro che poterci trascorrere serenamente le sue ultime estati.

E si sentiva proprio beato e contento, il povero vecchio, quando, abbandonata la contemplazione del sublime paesaggio, s'accinse ed aprir casa: e già stava cavando di tasca un'enorme chiave semi-arrugginita; ma rimase colpito al vedere un falco che, con volo irregolare e rotto, s'abbassava, evidentemente impaurito, come a cercar rifugio nel vallone: subito dopo uno stormo di coturnici levatosi in alto sotto le rocce passò come il fulmine picchiando ad ali chiuse: qualcuno disturbava quegli animali: e Gaspard, colla chiave in mano, cercava di ren-

dersene ragione volgendo l'occhio in su verso le rocce: nel mentre il suo orecchio era distratto da un certo quale aereo ronzio che stranamente or sì or no, a fiotti improvvisi, pareva piovere dagli spazi.

Nulla è più allarmante che l'improvviso destarsi di un rumore nuovo ignoto inaspettato: e Gaspard subito intuì che alcunchè di misterioso stava succedendo. Infatti una piccola forma diafana quasi nata dall'azzurro spuntò in cielo radendo le rocce in cima ai pascoli, altissima, avanzandosi sugli abissi proprio a perpendicolo.

Il vecchio non trasecolò perchè aveva subito capito: egli sapeva che cos'erano i velivoli, ma non ne aveva visti mai, nè poteva pensare che ne avrebbe visti, lui, di lassù, quantunque avesse sentito dire che, talvolta, varcavano le montagne: ma dovevano essere altre montagne, a suo giudizio, ben più basse e meno estese: tanto era in lui radicata la convinzione che le « sue » montagne fossero le più alte, inaccessibili anche ai volatori, perchè protese le cime negli spazi del divino.

Gaspard non trasecolò dunque, ma sentì come qualcosa crollare dentro di sè. Ogni cosa gli parve perdere di valore: tutto dunque era alla mercè di chicchessia volesse salire su una macchina volante per venire dall'alto a invadere le sue cose, a calpestare i suoi prati: e si sentì infelice.

Il velivolo continuò la sua rotta, indifferente, sulle ondate di suono muggiante a intervalli, quasi la dominante macchina gettasse tutto attorno, a manciate, la prepotenza del suo frastuono, or verso l'alto a conquista dell'aereo vuoto, or verso il basso ad offender gli umani: fece pompa di ogni suo fascino, mostrando la dorata trasparenza delle ali, poi l'argenteo abbagliante scintillio dei fianchi snelli: caracollò in elegante sinuosa ginnastica, e si diresse infine verso nuovi orizzonti con le braccia protese al salto oltre l'estrema giogaia. Già si era tuffato: e un ultimo roteante metallico rombo ancora fluttuò a ferir l'orecchio di Gaspard.

Poi tutto tornò come prima: ma l'incanto ne era rotto per sempre.

I ragazzi arrivando con le mucche trovarono il padre seduto avvilito a lato della porta ancor chiusa, fiso lo sguardo attonito all'orizzonte nel punto ove il velivolo era scomparso: le loro manifestazioni di giubilo per l'aerea visione non trovarono rispondenza nell'animo di Gaspard che, per tutto il giorno, si conservò taciturno e accorato.

A sera, esausto, uscì come il solito dalla bassa fumosa cucina a prendere una boccata d'aria prima di coricarsi sul fienile. Dal piazzaleto lì innanzi il notturno linguaggio dei lontani ruscelli precipitanti nella valle buia senza fondo risvegliò in lui il ricordo di non so quali sere della sua giovinezza: e il firmamento brillante nell'aria limpida fredda della notte ispirava un senso così profondo di pace serena, che Gaspard se ne sentì finalmente

rinfrancato: e salito nel fienile piombò nel profondo sonno dei giusti.

* * *

Sono trascorsi alcuni anni. Gaspard ha visto ormai tanti velivoli passare nel suo cielo, e nessuno gli ha dato noia: nessuno è sceso a calpestare i suoi prati. Suo figlio maggiore si è sposato e la moglie con un bambinetto di tre anni tengono ottima compagnia al buon vecchio che rivive così la pace domestica dei bei tempi andati.

Il figlio è guardiano alle paratoie della diga e guadagna bene.



I nuovi casolari freschi e lindi in riva al lago fanno l'invidia di tutti e c'è ora la strada carreggiabile fin lassù. E non succederanno più le terribili devastatrici piene primaverili mercè l'immenso serbatoio di ritenuta delle acque: pare un miracolo.

Gaspard si è persuaso, un po' tardi il pover'uomo, che il progresso e le sue invenzioni non hanno fatto male a nessuno: ma anzi hanno fatto del bene a molta gente.

Torino, marzo 1932-X

LUIGI ODIARD DES AMBROIS

NOVITÀ TURISTICHE: L'ALBERGO ALPINO DI PRA FIEUL

Grazie all'interessamento del nostro collaboratore dott. A. Viriglio, siamo in grado di offrire ai nostri lettori una originale primizia.

Le due fotografie in testo riproducono i lavori in corso per l'allestimento dell'albergo alpino che sotto l'egida del C. A. I. il signor Taverna di Giaveno sta portando a perfezione nella zona di Pra Fieul e che sarà posto in efficienza per l'imminente stagione sciistica.

La storia ha i suoi ricorsi e la ridente zona giavenese ha appunto una particolare importanza storica perchè sui suoi pendii, sotto la guida e gli insegnamenti dell'ing. Adolfo Kind, il pioniere dello sci in Piemonte, si tennero le prime esercitazioni dei nostri sciatori e dalle riunioni relative sca-



turi la prima idea della fondazione dello Sci Club di Torino.

Ora a qualche lustro di distanza, mentre gli sciatori della nostra città crescono a falangi, la zona che ha dato il battesimo al salutare ed utilissimo sport s'appresta ad accoglierne i cultori degnamente con la creazione di uno di quei confortevoli ospizi che sono le pietre migliori della nostra evoluzione turistica.

Ritourneremo sull'argomento a tempo debito. Per ora il nostro caldo plauso al C. A. I. ed al signor Taverna.



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI IN VENDITA PRESSO LA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.

	SOCI	NON SOCI		SOCI	NON SOCI
<i>Carta a colori Gran Paradiso</i>	L. 10 —	L. 20 —	<i>Itinerari Alpini</i> (6 volumi) caduno	L. 1,50	L. 2 —
<i>Carta Prealpi Graie e Pennine</i>	» 1 —	» 2 —	» » Serie di 6	» 8 —	» 10 —
<i>Panorama delle Alpi dal M. dei Cappuccini</i> » 1 —	» 2 —	<i>« I Classici della Montagna »</i> (M. KURZ),			
<i>Guida Museo e Vedetta</i>	» 0,30	» 0,60	Alpinismo invernale	» 24 —	
<i>Guida Alpi Marittime</i> (BOBBA)	» 10 —	» 20 —	<i>Guida Sciistica: V. Venosta e Monastero</i>		
<i>Guida Alpi Cozie Settentrionali</i> (FERRERI) » 10 —	» 20 —	(VALLEPIANA).	» 4 —	» 6 —	

OLTRE LE SPESE POSTALI

NOTIZIARIO

☞ Sotto la presidenza di S. E. Angelo Manaresi si è tenuto il 20 settembre u. s., al Passo del Pordoi, il Congresso del C. A. A. I. Importanti discussioni e deliberazioni sono state coronate dai migliori risultati.

☞ La faccia est del Cervino, l'unica ancora inespugnata, è stata conquistata da due cordate italiane composta l'una da Luigi Carrel, Enzo Benedetti e dal portatore Antonio Gaspard, l'altra da Maurizio Bich, Giuseppe Mazzotti e dal portatore Luciano Carrel. L'impresa è stata ardua e difficile.

☞ Il signor Enrico Brulle, a 80 anni, ha compiuto il 9 agosto u. s. la sua ultima ascensione al Monte Bianco.

☞ Toni Schmid, il celebre scalatore bavarese, che solo lo scorso anno falciava nuovi allori anche nelle Alpi Occidentali coll'ascensione alla faccia Nord del Cervino, è morto. Il 15 maggio u. s. tentava, in compagnia dell'amico Ernst Krebs la parete N. O. del Gross Wiesbachhorn, una delle più difficili ascensioni del massiccio del Gross Glockner. A poco meno di cento metri dalla vetta, lo Schmid che era in testa si appoggiava su un chiodo, ma questo cedendo sotto il peso, determinava la caduta dello Schmid e del compagno per un'altezza di circa 500 metri. Una cordata di tre austriaci che, dopo parecchie ore di sforzi riuscirono a recar loro soccorso, trovarono lo Schmid già cadavere e il Krebs gravemente ferito.

RECENSIONI

Rhätikon-Silvretta - Foglio N.º 37 carte murali turistiche - scala 1 : 100.000 - prezzo M. 2.25 - Edito dall'Istituto Cartografico Freytag & Berndts, Vienna VII.

Questo magnifico tratto delle Alpi ha avuto in queste carte turistiche dell'istituto cartografico Freytag e Berndts un ottimo mezzo di orientazione ed è stato molto ben accolto da tutti gli alpinisti anche per la sua grande utilità, poichè una carta di tale distretto, così bella e dettagliata, non esisteva finora.

Il foglio di larghezza 63×95 cm., eseguito in vari colori, rappresenta i gruppi del Rhätikon, Ferwall, Silvretta, Sesvenna, Plessur; fiancheggiati a ponente dalle linee ferroviarie Buchs-Sargans-Chur, a nord dalle Bludenz-Landeck, a levante dalle strade Pfunds-Finstermünzpass-Reschenscheideck-Glurns.

Il territorio è rappresentato molto plasticamente e nel modo più naturale, con linee indicanti le altezze di 100 in 100 metri per uso pratico. I rifugi e gli alberghi risaltano per mezzo di punti rossi, l'indicazione delle strade in rosso e azzurro ci appaiono come in natura, ed alcune altre singolarità per l'orientazione completano

questa bella carta di somma praticità non solo per gli alpinisti ma anche per i semplici viaggiatori. La lavorazione accurata, la precisione dei particolari, data la collaborazione delle associazioni alpine, e la nitidezza della stampa ci permette di consigliare consciamente questa carta turistica.

L. A.

DOTT. CARLO SIMON: *Vicende e riflessioni di un vecchio scalatore: 1880-1930* — Orell Füssli, editore - Zurigo-Lipsia.

Libro piacevole ed elegante ad un tempo, su cui già si sono intrattenute penne assai celebri. Uno sguardo al frontespizio illustrato che ci rappresenta lo scrittore sulla punta della Testa della Maye ci indica la signorilità del volume; il testo poi conferma pienamente quanto la copertina significa e rappresenta esteriormente.

E' ormai oltrepassato il tempo in cui ci si limitava a raccogliere e legare in un volume una filza di illustrazioni concernenti scalate ed escursioni alpine; ora ci vogliono libri scritti di un sol getto concatenati e vivi dei sentimenti dell'autore. Tale è il libro del dott. Simon: un tutto omogeneo che comprende le personali esperienze tratte dallo scrittore dalle sue peripezie alpine e le relative riflessioni.

Numerose citazioni tratte dal « Faust » di Goethe e da altre poesie, ci danno le belle pagine 61-63 dedicate appunto all'argomento: « Monte Bianco e Goethe ». Troviamo inoltre nelle seguenti pagine: Omero, Dante, Heine, Carducci e Riccardo Dehmel, il quale ultimo occupa tutto il XVIII capitolo. Inoltre reminiscenze letterarie e storiche precise, corredate da indicazioni tratte dall'architettura, dalla musica, dall'economia, ecc., ci dicono l'erudizione profonda ma non pedante dell'autore. Vi si aggiunga uno spirito fine e signorile, una serenità morbida e moderata, mai una parola acre di polemica: tutto vi è benevola bontà, umorismo e perfetta conoscenza della montagna.

Piena di buon umore è la narrazione dell' « Albergo dei tre F (fame, freddo, fumo) » sotto il Pizzo Michel, e del suo proprietario « Padron Galantuomo! ». La descrizione della prima ascensione invernale al Cervino, dalla parte svizzera, con Alessandro Burgener e Luigi Pollinger assurge quasi ad altezza classica! Belle ed interessanti poi sono le pagine in cui lo scrittore ci narra i suoi incontri in montagna coi più celebri scalatori: Whymper, Farrar, Güssfeldt, Evan Mackenzie, C. F. e G. B. Gugliermi, G. Dumontel e G. Lampugnani i quali due ultimi possono ascrivere a loro gloria tre ascensioni al Col Gnifetti da Macugnaga, dalla capanna Margherita alla più alta punta del Monte Rosa. E appunto il nord del Monte Rosa, le Grandes Jorasses ed il Monte Bianco il Monviso, la Dent d'Hérens, la Meije, la Barre des Ecrins, il Monte Disgrazia, ma particolarmente i tre primi sono i prediletti del Simon. Di essi egli non si sazia di ammirarne e descriverne le bellezze.

L. A.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA 1

Sciatori !!

Per i vostri acquisti rivolgetevi direttamente alla Casa fabbricante che, a prezzi di assoluta concorrenza, potrà fornirvi i migliori **SCI** di hickory - frassino - betulla, che possono gareggiare con qualunque marca estera

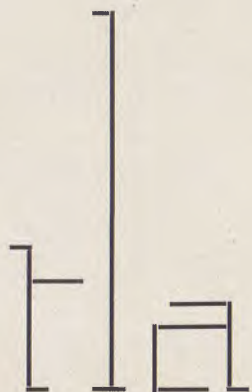
Nel vostro interesse provate
Lavorazione sistema norvegese

FRATELLI VIANZONE

LA PRIMA CASA ITALIANA CHE FABBRICÒ IL CERCHIO DI LEGNO PER CICLI IN ITALIA (1911)

VIA STRADELLA, 68 - TELEFONO 22-076

_____TORINO_____



TIPOGRAFIA
LUIGI ANFOSSI

VIA PASSALACQUA, 1

TELEFONO 48-713

TORINO

TUTTI I LAVORI GRAFICI
RIVISTE - PERIODICI - VOLUMI
CONCLUSIONALI - RICORSI
REGISTRI - MODULI - SCHEDARI
BOLLETTARI - LAVORI DI LUSO
TRICROMIE - TIPOCALCO
SPECIALIZZATA NELLE PUBBLICAZIONI IN LINGUE ESTERE

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare.

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a speciali condizioni di favore

SOCIETÀ NESTLÉ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)

Sotto il controllo di una apposita Commissione Tecnica del C. A. I.
venne creato lo speciale



EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO
ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

che vi offre ogni garanzia per la qualità,
per la razionalità, per la convenienza di prezzo



VENDITA ESCLUSIVA:



LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40.080 TORINO

dove troverete il più vasto assortimento di ATTREZZI, CALZATURE, ABBIGLIAMENTI per

TUTTI GLI SPORTS

SPECIALI SCONTI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.

Fabbrica Oreficerie
Alessandro Mussa
Torino
Via Carlo Alberto 6

STRUMENTI TOPOGRAFICI **MARTINA ISIDORO**
OTTICA VIA MARIA VITTORIA, 24
FOTOGRAFIA TORINO
SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.

POLVERE **MICIDIAL** POLVERE
INSETTICIDA INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

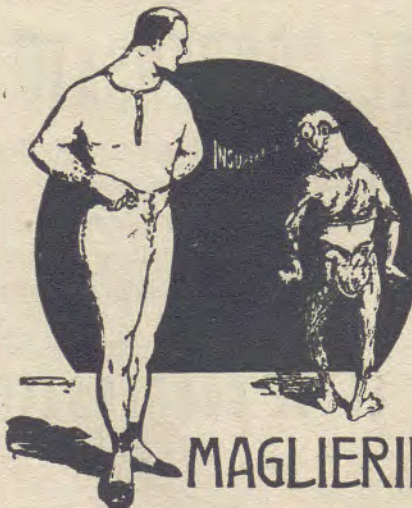
Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo I.